

gnifico calice vitreo a doppio manico, oggi nel museo sacro della biblioteca vaticana, trovato sono più di due secoli nel cimitero ostriano (1).

CAPO XIV.

Iscrizioni scoperte presso il sepolcro di s. Emerenziana — Il sepolcro d'una senatrice cristiana — Sepolcro e transenna del martire Alessandro — Iscrizioni primitive — Pitture principali del cimitero — L'immagine della ss. Vergine — L'arenaria del cimitero ostriano.

Nelle adiacenze della cripta di s. Emerenziana l'escavazioni misero in luce gallerie del secolo terzo e quarto con molte iscrizioni sepolcrali.

Eccone il testo di alcune:

VITALIS . . . . . GRATIANO AVG
vaso OSITVS ERONTIVS VII KALENDAS IANVA

LEPORIVS DEPOSITVS VIII KAL · MART · CONS
MAXIMO AVGVSTO CONSOLATVM DEPOSITVS IN ✠

Le due rozze epigrafi ricordano l'una il nome di Graziano Augusto, l'altra quello di Massimo Augusto ed il suo consolato. Aderente al loculo d'un fanciulletto si trova l'epigrafe:

BEATISSIMO FILIO QVIN
TIANO BENEME ♂
uccello ENTI IN PACE

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, p. 96.

Qui il titolo *beatissimo* proprio dei santi è attribuito per la sua innocenza ad un fanciullo. Sulla calce d'un loculo della stessa galleria si scopri il gruppo simbolico di un delfino che divora un piccolo serpe. Questo gruppo fino ad ora unico nelle catacombe rappresenta nel serpe il demone conquiso dal delfino che simboleggia in modo proprio e speciale il Salvatore.

A destra della galleria a cui discende per la scala del cimitero e quasi ai piedi di questa v'ha una grandissima regione cimiteriale del secolo terzo ove furono deposti alcuni dei martiri storici del cimitero: l'escavazione di questa regione importantissima intrapresa fin dal 1878 è rimasta sospesa. Ivi si trovarono molti sepolcri ancora intatti e fra questi uno con il titolo posto in un loculo modesto da una *clarissima femina* al suo marito di grado equestre *viro egregio*.

LVRIA IANVARIA C · F
CAELIO FELICISSIMO V · E
CONIVG · KARISS

È una testimonianza di più che ci rivela la diffusione del cristianesimo nelle classi cittadine più nobili ed un documento nuovo affermande l'uguaglianza cristiana.

In altra lastra sepolcrale di quella regione è graffito il cavallo, simbolo del fedele e della mistica corsa della vita cristiana, che s'appressa al moggio ricolmo di grano sul quale è segnata la X, nota della misura del moggio ed iniziale del nome di Cristo; cotesto gruppo è nuovo nelle rappresentanze simboliche del cavallo sui monumenti cristiani. Ivi finalmente si trovò un nobilissimo sepolcro con tracce d'ornati in mosaico. È situato in un ambulacro di straordinaria ampiezza: fra le terre presso quello si rinvennero due frammenti di transenna marmorea con grandi lettere; in uno si leggeva ... NDRO, nell'altro ... T finale di tutta l'epigrafe, cioè .... *Alexandro fecit*. Ora uno dei martiri celebri assegnati nelle topografie

del secolo settimo al cimitero ostriano è *Alexander*. È adunque fuori di dubbio che cotesta transenna sia del sepolcro del predetto martire Alessandro, e l'epigrafe dedicatoria di quell'ornamento marmoreo sia stata come in simili esempî leggiamo, preceduta dal nome del dedicante e cominciare colle parole: *sancto martyri alexandro fecit*. Il cimitero ostriano presenta anche un'altra specialissima caratteristica che lo differenzia dagli altri; in alcune delle sue cripte maggiori, ed anche in cubicoli minori si veggono o presso la porta o nella parete di fondo, o l'una di fronte all'altra situate cattedre scavate dalla roccia di più o meno rozza fattura secondo la valentia dell'artefice. Molto si è disputato su queste cattedre e sulla loro destinazione; il p. Marchi opinò che fossero anche adoperate per l'amministrazione della penitenza, altri hanno creduto che fossero quasi un ricordo e come lo stemma e il simbolo di quel cimitero celebre per la cattedra di s. Pietro che ivi si venerò per molti secoli; ma la verità si è che l'uso di queste cattedre è ancora incerto. Il de Rossi ha supposto che fossero destinate a coloro che si trattenevano in quei cubicoli per l'assidua recitazione dei salmi, la quale ipotesi è la più probabile e confermata dalla natura di quei cubicoli, dal linguaggio di alcune epigrafi e dall'uso dell'antichità cristiana; ma è sempre una difficoltà la mancanza di queste cattedre negli altri cimiteri. Io confesso di non sapere rendermi ancora una spiegazione del tutto plausibile delle medesime.

Un importante gruppo d'iscrizioni primitive ho detto che rimane ancora o sulla bocca di alcuni loculi, o giace disperso nelle gallerie più antiche del cimitero.

Eccone alcuni esemplari:

VL · IVSTINVS · IVL · PROCLAE  
FIL ·

ZETVS · FILOTECNO · FILIO DVL<sup>cissimo</sup>

auRELIA · IVSTINA ET  
IVLIANVS

clauDIAE · FELICISSIMAE

HOCTAVIAE · TVLIAE

Un altro bellissimo gruppo di lapidi di questa famiglia primitiva è disposta in apposito pilastro del museo lateranese, nelle quali oltre le belle forme paleografiche non appaiono che i nomi dei defunti generalmente nel caso retto o nel dativo, talvolta accompagnati dall'epiteto *dulcissimus* di classico sapore.

Un'iscrizione del secolo terzo scritta in greco ricorda la patria del defunto che era la Sicilia:

ΚΑΛΛΙΣΤΕΣ ΑΠΕ ΤΗΣ  
ΣΙΚΕΛΙΑΣ ΕΝΘΑΔΑΙ  
ΚΙΜΕ ΠΑΡΟΙΚΕΣΑC  
ΕΤΕ ΤΕCCEΠΑΚΟΝ  
ΤΑ ΚΑΤΟΙΚΩ ΤΟΝ  
ΕΩΝΑ

*Callistus a Sicilia hic iaceo. Decessi annorum quadraginta. Habito in aeternum.*

Ed ora un cenno dei preziosi dipinti di questo nobilissimo cimitero. In una delle gallerie del piano superiore v'ha un arcosolio con pitture del secolo terzo. Lo vide il Bosio, ma fu malamente riprodotto dal suo pittore che con poca buona fede ritrasse i monumenti cimiteriali. Nella mia opera superiormente citata ne ho riprodotta una fedelissima copia (1). Ivi è una scena tolta dalla vita reale riproducete una cattura di un personaggio trascinato colle mani avvinte da due soldati, dietro al quale v'ha un altro personaggio che avvicina un bastone sul capo del prigioniero. È chiaro che qui è rappresentata o una scena della cattura dell'apostolo Pietro o del Salvatore medesimo o forse quella d'un altro martire. Tutti sanno la rarità somma di questi dipinti nei secoli delle persecuzioni, quindi l'importanza eccezionale del nostro. Un altro dipinto del suo genere unico del cimitero ostriano è nella lunetta d'un altro arcosolio. Quivi fra gli alberi regna nel mezzo la figura della donna orante in piedi; alla destra di lei un uomo è effigiato quasi in ginocchio; alla sinistra un altro uomo in piedi fa un gesto verso il supplicante. Si è supposto da alcuni che l'orante sia la martire Emerenziana sepolta in questo cimitero ed il personaggio che fa gesto di accoglienza sia l'apostolo Pietro, la cui memoria fu speciale prerogativa del cimitero ostriano, ma forse è l'immagine di Susanna tentata dai Seniori. Non lungi da questo cubicolo ve ne sono due altri ricchi di belle pitture ed assai conservate del secolo terzo: si riferiscono al consueto ciclo simbolo dell'Eucaristia e della remissione dei peccati.

Questi cubicoletti sono della stessa forma architettonica e presso a poco delle stesse dimensioni: sono inoltre situate a poca distanza fra loro nella stessa galleria l'uno quasi dirimpetto all'altro. La fronte esterna del primo era adorna rozzamente di pilastri dipinti con fasce di colore rosso e sormontata da cartello securiclato (a coda di rondine) per ricevere un'epigrafe che non vi fu mai scritta. Nel centro della volta v'ha il Pastore colla fistula e

(1) V. *op. cit.* Tav. VIII.

il bastone pastorale: nei segmenti poi l'orante col capo velato, Giona dormiente sotto la pergola, Adamo ed Eva ai lati dell'albero; scene che ricordano la prima colpa e la morte minacciata, la riparazione e la promessa redenzione. Nel quadretto sulla porta vi ha il consueto Mosè Pietro che batte la mistica rupe da cui scaturisce l'acqua rigeneratrice.

Il cubicolo seguente ha nell'arcosolio di fondo la scena eucaristica rappresentata dal mistico convito a cui seggono i sette discepoli in atto di mangiare del pane e del pesce: nella lunetta dello stesso arcosolio sono espressi i due miracoli relativi all'Eucaristia, cioè preparatori del gran mistero, l'uno operato sul pane e l'altro sul vino, ossia la conversione dell'acqua in vino a Cana, e la moltiplicazione dei pani. Il primo fatto è rappresentato con due sole idrie, il secondo con sette cofani colmi di pane. Nell'arcosolio a destra è dipinto il buon pastore fra le sue mistiche pecore: ai lati del sottarco i tre fanciulli nella fornace, e Daniele fra i leoni; nel centro della volta v'ha il Salvatore che siede e che insegna la sua dottrina; egli ha ai piedi gli scrigni dei volumi. Sulla porta v'ha il cavallo mistico simbolo del fedele che ha raggiunto il fine della sua corsa; e il paralitico che sorge guarito col suo letticciuolo, poi Mosè che batte la rupe, dall'altra parte lo stesso Mosè che si toglie i calzari sul monte.

A pochi passi da questi due cubicoli ve ne è un terzo che è rimasto nella sua rozza forma primitiva nè fu mai intonato. A destra del medesimo, entrando v'ha un arcosolio coperto di affreschi singolarissimi. Nel centro della lunetta regna l'orante, cioè l'anima del defunto ammessa al convito dei beati, che è espresso dalla scena delle cinque vergini prudenti. A destra della orante si veggono queste che colle faci vanno incontro allo sposo; dall'altra parte quattro vergini sono già sedute al convito, giacchè la quinta è rappresentata nell'orante del centro. Testè il ch. Mons. Wilpert ha scoperto intorno al capo dell'orante le tracce d'un'iscrizione dipinta in bianco, da niuno fino ad ora osservata, che dice: VICTORIAE VIRGINI PETE... Nel davanzale dell'arcosolio vi

sono rappresentati i tre fanciulli nella fornace e dall'altra parte i consueti fatti di Giona.

Il dipinto più insigne del cimitero occupa la lunetta d'un arcosolio d'un cubicolo del secolo quarto, ove la Vergine è rappresentata a mezzo busto col capo velato, con ricco monile di perle al collo, con le braccia aperte alla preghiera, ossia come interceditrice, tenendo nel grembo il suo divino pargoletto. Ai lati del gruppo è dipinto d'ambe le parti il monogramma di Cristo  $\chi$ . Nel sottarco v'ha il busto del Salvatore e in basso ai lati l'immagine d'un uomo e d'una donna, forse due coniugi che furono sepolti in questo nobile sepolcro del secolo quarto.

È impossibile descrivere minutamente tutte le pitture di questo cimitero, disseminate nei vari arcosoli del medesimo: alcune rappresentano il sacrificio d'Abramo, altre la scena dei Magi condotti dalla stella innanzi Erode, ovvero la risurrezione di Lazaro e Noè nell'arca del diluvio, ecc. Una lunga galleria del secolo terzo prolungata nel quarto mette in comunicazione il cimitero con una vasta arenaria. Quella galleria è fiancheggiata sul principio da cripte absidate ed ornate delle consuete cattedre e da mensole ricavate nel tufa, alle quali talvolta si aggiunsero altre mensole mobili, come indicano i fori aperti nelle pareti per i sostegni di quelle. Questa principale arteria del cimitero mette capo mediante due scale, siccome ho detto, ad una vastissima arenaria in cui furono deposte le terre prodotte dall'escavazione cimiteriale; ma quell'arenaria poté anche servire alla fine del secolo terzo di segreto vestibolo per entrar nel cimitero durante il periodo della confisca, come luogo di momentaneo rifugio e nascondiglio. Oltre le due scale, l'arenaria è messa in comunicazione con la galleria sottoposta con un chiuso o forame quadrato destinato ad agevolare l'estrazione delle terre.

Tranne il sepolcro e la cripta di s. Emerenziana e forse quello del martire Alessandro, giacciono ancora nascoste le cripte storiche degli altri martiri gloriosi del cimitero, cioè di Papia, Mauro, Vittore e di quelli ricor-

dati dai topografi e dai martirologi. Le reliquie di detti martiri furono trasferite dal cimitero da Sergio II nell'antico titolo di Equizio (s. Martino ai Monti); poi nel 1218 da Gregorio IX furono portate nella diaconia di s. Adriano e finalmente di là per la terza volta tolte e concesse l'anno 1590 da Sisto V alla chiesa di s. Maria in Vallicella.

In molti loculi del cimitero si leggono sulla calce iscrizioni graffite; in taluno vi restano impronte di sigilli fra i quali ho letto il seguente: C · ANTONI OCTAVIANI. Fra due loculi in una galleria del secolo terzo resta sulla calce un residuo di *commendatio* o preghiera al defunto.

... COMMEND ...  
... MPTADAV ...  
... NEPOT ...  
... TVAM ...  
... MTE ...  
... NNO ...  
... VOSIN *pace*

Sul margine di altro loculo si legge la seguente epigrafe del secolo quarto: HERMOGENIO ... ENTIVS LEONTIVS FILIVS FIERI CVRAVIT

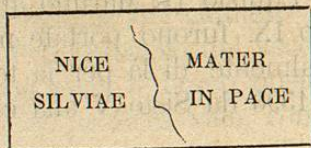
Affettuosa nel suo laconismo è quest'altra in cui due volte si ripete al defunto l'acclamazione *in pace*: HILARVS CALLISTRATO IMPACE IMPACE (sic).

In altro loculo in cui fu deposta una donna morta centenaria rimane la fine dell'epigrafe: *quae* VIXIT ANNVS (sic) CENTVM

Nella regione situata a destra della scala per cui si discende al cimitero v'ha il seguente titoletto ancora al posto che ricorda una defunta di grado senatorio sposata a personaggio di rango equestre come indicano le sigle c. F. e V. E.

LVRIA IANNVARIA C · F  
CAELIO FELICISSIMO V · E  
CONIVG · KARISS

Nè mancano alcune epigrafi dipinte o col minio o col-  
l'inchostro sulle tegole; tra le quali ho veduto la seguente:



Due iscrizioni che si riferiscono a famiglie di fossori che lavorarono e furono sepolti in questo cimitero sono pur notevoli per la loro rozza semplicità, per le dizioni e gl' idiotismi della lingua parlata. La prima dice così:

IOANNES LVCILLIANVS PROCLVS NEPOTES MAXIMIANO AO VNM IN PACE  
PATER FILIA ET COGNATVS IPSO MESE VII KAL MAI

Ricorda con caso raro la pietà di tre nepoti, Giovanni, Lucilliano e Proculo, i quali fecero il sepolcro al loro avo Massimiano; nell' epigrafe si dice pure che *ipso mese* uscirono di vita padre, figliuola e cognato.

Sopra a questo sepolcro ne fu aperto un secondo in cui vennero sepolti altri membri della stessa famiglia di fossori.

... PROCLVS ANN III AVGVSTVLE  
... ATRI LVCILLIANO QVI VIXIT ANN XXXV  
... O ANN X FOSSOR ANN VIII REDDIT  
... I MAI VNO MES  
TOTI TRES VNM IN PACE

Anche qui abbiamo gli idiotismi *uno mese, toti tres*. In questa ripetesi l'annuncio della morte dei tre in uno stesso mese d'aprile e vi ricompariscono un Proculo e un Lucilliano. Una terza epigrafe di questa famiglia di fossori ricordante un Proculo morto nonagenario trovò il Bosio in questo luogo medesimo, ma oggi è perduta e diceva:

MAIO FOSSORI NEPOTES ET BONO NVTRITOR ...  
PROCLVS QVI VIXIT ANNIS XCGII ET DORMI ...  
VI IDVS MAIAS IN PACE ET FOSSOR ...  
CALLIGONVS FOSSOR PATRI ...

VIA TIBURTINA

*Il cimitero di Ciriaca*

CAPO XV.

La porta tiburtina e la via omonima — L'agro verano e il cimitero di Ciriaca — I martiri più celebri del cimitero — Arcosolio con pittura rappresentante la parabola delle vergini — Un cubicolo storico — Iscrizioni che ricordano il papa Liberio e il martire Lorenzo.

Dalla antica *Tibur*, l'odierna Tivoli, ricevette il nome che tuttora conserva la via tiburtina. L'attuale porta s. Lorenzo fu edificata da Onorio ed Arcadio *ex suggestione v. c. et illustris comitis et magistri utriusque militiae Fl. Stiliconis* circa l'anno 402 dell'era cristiana; così si legge sull'attico di quel monumento. Fu addossata all'arco delle acque marcia, tepula e giulia, opera di Augusto; il quale arco nel secolo quinto, come si vede tuttora, era già rimasto sepolto per due terzi nel suolo. Sul fionice si leggono tre iscrizioni monumentali, la prima d'Augusto di cui si dice che *riuos aquarum omnium refecit*, l'altra di Tito il quale *riuom aquae marciae vetustate dilapsam restituit*, la terza di Antonino Caracalla, la quale ricorda i nuovi restauri fatti dall'imperatore all'acquedotto della marcia cui aggiunse nuova sorgente: *adquisito etiam fonte novo antoniniano in sacram urbem suam perducendam curavit*. Forse la porta corrispondente alla tiburtina d'Onorio era la viminale la quale fu scoperta circa il mezzo dell'aggere nel luogo accennato già da Strabone e di cui si trovarono gli avanzi non lungi dall'odierna stazione centrale della ferrovia a Termini presso il luogo detto il *monte della giustizia*.

Al primo miglio della via, circa il sito dove oggi sorge la porta s. Lorenzo, Plinio addita il sepolcro del famigerato Pallante liberto di Claudio di cui egli pone in ridicolo l'arrogante ed ampoloso epitaffio.